

Shabbat Ha Gadol

Rav Riskin

“Ecco Io sto per mandare a voi il profeta Elia prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. E farà tornare il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i loro padri, in modo che, venendo non abbia a colpire la terra con la distruzione.” (Malachi III : 23,24)

Dal momento che Pesach è la festa della redenzione, il Sabato che annuncia questa festa - e in un certo senso annuncia la redenzione stessa - è chiamato *“il Grande Sabato” (Shabbat HaGadol)*. Il Profeta Elia, araldo del Messia, fa il suo ingresso proprio nella Haftara scelta per *“il Grande Sabato”*; così in tutte le Sinagoghe del mondo, non appena Pesach appare all’orizzonte, Elia entra nelle nostre coscienze.

Il compito principale che avrà è che *“farà tornare il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i loro padri”*. Quindi la sua missione più importante sarà quella di ricreare l’unità familiare. Possiamo difficilmente credere che ci sarà pace tra le nazioni senza la pace nelle famiglie.

Possiamo trovare la riprova di questo durante il Seder di Pesach, il cui messaggio fondamentale è *“E racconterai a tuo figlio”*, un racconto inter-generazionale.

Ma che cosa deve fare esattamente Elia per creare questo *“cambiamento di cuori”* tra padri e figli ? L’ultima Mishnà del trattato talmudico di *Sotà* (49b) descrive come nel periodo precedente alla venuta del Messia, prevarrà uno spirito di arroganza. Il senso di questa Mishnà è quello di una rottura totale delle relazioni tra genitori e figli, per esempio *“i giovani imbarazzeranno i loro anziani e gli anziani staranno in piedi alla presenza dei loro figli”*.

Fondamentalmente, la Mishnà ci sta dicendo che prima che la redenzione possa diventare una realtà, il corso del mondo sarà rovesciato.

Questa situazione ci viene suggerita nella Haggadà quando confrontiamo il figlio *“saggio”* e quello *“malvagio”*. Entrambi sembrano escludersi dal rituale, il figlio saggio chiede *“Quali sono le testimonianze...che il Signore vi ha comandato ?”*(Deuteronomio VI :20), mentre il figlio malvagio dice *“Che cos’è questo culto per voi ?”* (Esodo XII :26). E allora perché uno lo definiamo *“saggio”* e l’altro *“malvagio”* ? Le parole del figlio chiamato *“saggio”* sono introdotte nella Torà da *“Quando tuo figlio ti chiederà...”* mentre quelle del *“malvagio”* sono introdotte da *“Quando i tuoi figli ti diranno...”*. Il figlio saggio chiede agli anziani quello malvagio parla loro.

Sia la Mishnà che il profeta Malachi (citato all’inizio) si occupano della fine dei giorni e se li mettiamo insieme scopriremo che sono in realtà l’uno l’antidoto dell’altro. La Mishnà ci riporta l’arroganza dell’età che precederà l’arrivo del Messia, il ribaltamento dei ruoli. Questa piaga morale è proprio ciò di cui si occupa il profeta, che parlando di Elia che verrà mandato prima del *“grande e terribile giorno”* per riportare il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i loro padri.

Posso comunque suggerire che la descrizione della Mishnà possa non essere così negativa dopo tutto! Forse il punto chiave può essere trovato nel fatto che Malachi prima parla del cambiamento di cuore dei padri verso i figli. Se il problema è l’arroganza dei figli, Elia non dovrebbe prima far tornare il cuore dei figli verso i loro padri ?

Mai come dall’Emancipazione degli ebrei circa 200 anni fa c’è stato un allontanamento di massa dall’Ebraismo. Dopo l’Olocausto gli statistici avevano predetto che gli ebrei religiosi sarebbero diventati presto una reliquia da museo. Ma negli ultimi 20 o 30 anni, per la prima volta in secoli, ebrei sono tornati all’Ebraismo. Il movimento della *tesciuvà* (pentimento) che si è diffuso tra le personalità come tra i figli di famiglie benestanti e assimilati ebrei, rinnova la speranza in una situazione altrimenti oscura.

Questo ritorno ha creato un altro fenomeno: figli e figlie che hanno ricondotto alle radici i loro genitori. Vediamo bambini condurre Sedarim, rispondere alle domande dei loro genitori. Questo può essere ciò a cui il profeta alludeva.

Conosco un uomo cresciuto in Sud Africa salvato dai Cristiani durante l’Olocausto. E’ vissuto a Johannesburg, è diventato religioso sotto l’influenza di Habbad ed in seguito è diventato Rabbino.

Una volta si trovò seduto su un aereo affianco ad un anziano signore e si sentiva molto teso. Parlavano in Yiddish, e discussero di Israele, politica e mondo ebraico. Quando fu servita la colazione l’uomo anziano mangiò la normale salsiccia servita con uova e latte mentre il Rabbino mangiò la apposita colazione kasher. Il Rabbino suggerì gentilmente

all'anziano signore che forse poteva fare a meno della salsiccia. Fu detto al Rabbino senza mezzi termini che da quando aveva perso il suo unico figlio ad Auschwitz, l'anziano uomo mangiava ciò che voleva.

Si lasciarono ma il rabbino non poteva levarsi dalla mente quell'anziano signore ed era sconcertato dal fatto che non gli aveva neanche chiesto il numero di telefono.

Due anni dopo, durante una visita a Yad Vashem a Gerusalemme il rabbino scorse una figura familiare vicino all'ingresso dell'edificio. Correndo verso di lui disse in Yiddish "Mi riconosci, ricordi il nostro viaggio in aereo?" L'uomo sorrise. Annui. "Ed ancora mangio le salsicce!"

Il rabbino voleva vedere l'esposizione e chiese al vecchio uomo di unirsi a lui.

"Non entro mai" disse. "Non ti ho detto che ho perso il mio unico figlio ad Auschwitz?" Qualche cosa scattò improvvisamente nel cervello del rabbino. "Qual era il tuo nome prima della guerra?" chiese. Quando l'uomo rispose il rabbino sussurrò con le lacrime agli occhi: "Tutto ciò che mi è stato detto dalle persone che mi hanno adottato è il tuo nome. Io sono tuo figlio!"

Oggi vivono insieme in Israele. Il padre non mangia più salsicce, e l'unica cosa di cui si lamenta il rabbino è che ogni volta che entra nella stanza suo padre si alza in piedi.

Shabbat Shalom.

Rav Riskin sul Jerusalem Post.
Traduzione di Jonathan Pacifici.